

Il boss Francesco Grande Aracri rimane al “41 bis”

Crotone. Resta recluso al carcere duro il boss di Brescello, Francesco Grande Aracri, fratello maggiore del capocosca ergastolano di Cutro, Nicolino Grande Aracri. Così ha stabilito la Corte di Cassazione che, dichiarando inammissibile il ricorso del 71enne contro l'ordinanza del Tribunale di sorveglianza di Roma del 27 marzo di quest'anno, ha confermato nei suoi confronti il regime detentivo ristretto disciplinato dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Secondo la Suprema Corte, non è «venuta meno la sua capacità di mantenere i collegamenti con la cosca di 'ndrangheta ancora operante a Reggio Emilia», e «ancora composta da soggetti a lui legati, tra i quali anche gli stretti familiari». Inoltre – scrive il relatore Giovanbattista Tona nell'ordinanza – l'istanza presentata dalla difesa del 71enne ha proposto «una rivalutazione del complesso vissuto criminale» di Grande Aracri e «un'alternativa ricostruzione delle vicende della sua cosca fino all'attualità, sulla base di travisamenti degli atti giudiziari». Le indagini e le sentenze hanno tracciato il profilo delinquenziale di Francesco Grande Aracri al punto da indicarlo come «il vertice della 'ndrangheta in Emilia». Il 12 settembre, per il boss di Brescello è diventata definitiva la condanna a 24 anni di carcere nel processo di rito ordinario scaturito dall'inchiesta “Grimilde”. Con l'operazione scattata il 25 giugno 2019 con 16 arresti eseguiti dalla Polizia di Stato, la Direzione distrettuale antimafia di Bologna si disse convinta di aver dato un ulteriore duro colpo alla cellula della cosca Grande Aracri di Cutro basata a Brescello. L'attività investigativa, sulla scia del blitz “Aemilia” del 2015, svelò come i Grande Aracri fossero riusciti a dettare legge anche nel piccolo centro del Reggiano (primo dell'Emilia-Romagna sciolto per mafia). Non a caso, nel comune raccontato dalla penna di Giovannino Guareschi si manifestò «la vocazione affaristica» della 'ndrina emiliana autonoma, ma pur sempre legata alla casa madre cutrese. E in questo scenario criminale, spicca la figura di Francesco Grande Aracri. Che, nel dettare le direttive del clan attivo sulle rive del Po, adottò «la strategia del basso profilo». Una «scelta oculata ed efficace» mirata ad aggirare, invano, l'attenzione delle forze dell'ordine.

Antonio Morello